



RESPONSABILITÀ SOCIALE D'IMPRESA E DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA CATTOLICA

a cura di Helen Alford, Gianfranco Rusconi
e Eros Monti

FrancoAngeli

Persona, Imprese e Società 9

Fondazione Acli Milanese



Persona, Imprese e Società 9
Fondazione Acli Milanesi

RESPONSABILITÀ SOCIALE D'IMPRESA E DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA CATTOLICA

Helen Alford, Antonio Argandoña,
Gianni Bottalico, Danilo Broggi,
Francesco Compagnoni,
Benedetta Giovanola, Gianni Manzone,
Eros Monti, Gianfranco Rusconi,
Barbara Sena,
Yuliya Shcherbinina,
Francesco Totaro, Luciano Venturini,
Stefano Zamagni

a cura di Helen Alford, Gianfranco Rusconi
e Eros Monti

FrancoAngeli

La Fondazione ACLI Milanesi ha attivato presso SAF ACLI l'AREA RESPONSABILITÀ SOCIALE D'IMPRESA.

SAF ACLI è una società di servizi delle ACLI Milanesi che si occupa di ricerca, formazione, consulenza ed elaborazione contabile.

L'Area Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI) si occupa di ricerca, formazione e assistenza personalizzata in percorsi di responsabilità sociale rivolti ad aziende pubbliche e private, enti non profit e centri di formazione. Collabora con università, associazioni di imprenditori, fondazioni e associazioni del Terzo Settore.

Per ulteriori informazioni si prega di contattare:

SAF ACLI

Area Responsabilità Sociale d'Impresa

Via della Signora, 2

20122 Milano

Tel: 02/76006307

Fax: 02/45470774

Email: rsi@safacli.com - Sito: www.safacli.com

Si ringrazia la Banca Popolare di Milano per la realizzazione della Collana "Persona, Imprese e Società"

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni qui sotto previste. All'Utente è concessa una licenza d'uso dell'opera secondo quanto così specificato:

1. l'Utente è autorizzato a memorizzare l'opera sul proprio pc o altro supporto sempre di propria pertinenza attraverso l'operazione di download. Non è consentito conservare alcuna copia dell'opera (o parti di essa) su network dove potrebbe essere utilizzata da più computer contemporaneamente;
2. l'Utente è autorizzato a fare uso esclusivamente a scopo personale (di studio e di ricerca) e non commerciale di detta copia digitale dell'opera. Non è autorizzato ad effettuare stampe dell'opera (o di parti di essa).
Sono esclusi utilizzi direttamente o indirettamente commerciali dell'opera (o di parti di essa);
3. l'Utente non è autorizzato a trasmettere a terzi (con qualsiasi mezzo incluso fax ed e-mail) la riproduzione digitale o cartacea dell'opera (o parte di essa);
4. è vietata la modificazione, la traduzione, l'adattamento totale o parziale dell'opera e/o il loro utilizzo per l'inclusione in miscellanee, raccolte, o comunque opere derivate.

Indice

Introduzione , di <i>Gianni Bottalico</i>	pag.	9
Prefazione al volume dal punto di vista della Responsabilità Sociale d'Impresa , di <i>Helen Alford e Gianfranco Rusconi</i>	»	15
Prefazione al volume dal punto di vista della Dottrina Sociale della Chiesa Cattolica , di <i>Eros Monti</i>	»	19
1. Significati e potenzialità della responsabilità sociale dell'impresa: gli sviluppi del dibattito teorico , di <i>Luciano Venturini</i>	»	23
1. Introduzione	»	23
2. Definizioni, contenuti e motivazioni della responsabilità sociale	»	24
2.1. Le azioni e le attività socialmente responsabili	»	25
2.2. Motivazioni e incentivi	»	27
3. Le nozioni di responsabilità sociale	»	28
3.1. La CSR neoclassica	»	28
3.2. La CSR strategica	»	30
3.3. La CSR etica	»	33
4. Le questioni aperte	»	34
4.1. L'etica come risorsa scarsa	»	35
4.1.1. Economia ed etica	»	35
4.1.2. La responsabilità sociale e il "fallimento etico" del mercato	»	36
4.2. È possibile conciliare ricerca del profitto e responsabilità etica?	»	38
4.2.1. Gli sviluppi del dibattito teorico	»	39

4.2.2. Profitto e responsabilità sociale: trade-off o win-win?	pag.	41
4.2.3. Esistono controindicazioni?	»	42
4.2.4. La legittimità democratica	»	44
4.3. Regolazione pubblica e responsabilità sociale	»	45
4.3.1. I limiti della regolazione pubblica	»	45
4.3.2. I limiti della auto-regolazione	»	46
5. Alcune osservazioni conclusive	»	49
Riferimenti bibliografici	»	50
2. L'impresa tra interesse individuale e bene comune: centralità della persona e fondamento etico della razionalità economica, di Benedetta Giovanola	»	53
1. Introduzione	»	53
2. Dottrina Sociale della Chiesa e impresa	»	55
3. L'impresa come comunità di persone: il contributo dell'approccio aristotelico al business	»	60
4. Verso una fondazione etico-antropologica della razionalità economica	»	64
Riferimenti bibliografici	»	66
3. Diritti umani e responsabilità sociale d'impresa. Fondamenti e problemi aperti, di Francesco Compagnoni	»	69
1. Il problema	»	69
2. Due tipi di responsabilità sociale d'impresa	»	71
3. Presupposti teorici per una fondazione etica della RSI	»	74
4. Socialità dei fini d'impresa	»	81
5. Il Bene Comune	»	83
6. I diritti umani e la loro capacità di fondazione etica	»	85
7. La RSI e i diritti umani	»	87
8. Problemi aperti	»	94
4. Il bene comune dell'impresa e la teoria dell'organizzazione aziendale, di Antonio Argandoña	»	97
1. Introduzione	»	97
2. I beni	»	99
2.1. Beni, bisogni, soddisfazioni ed obiettivi	»	99
2.2. "Uso" o "consumo" di beni	»	102
2.3. "Produzione" o "generazione" di beni	»	104
2.4. Beni previsti e realizzati	»	105
3. Beni nelle organizzazioni aziendali	»	107
3.1. I beni privati e comuni nelle imprese	»	108

4.	Il bene comune dell'impresa	pag.	113
5.	Conclusioni	»	117
	Riferimenti bibliografici	»	117
5.	Come rinforzare la base etica della Corporate Social Responsibility: un apporto personalista dal pensiero sociale cattolico , di <i>Helen Alford, Barbara Sena e Yuliya Shcherbinina</i>	»	121
1.	Il contesto di partenza	»	121
2.	Un problema: l'individualismo etico e il suo influsso sul pensiero etico corrente relativo alla CSR	»	124
3.	Rinforzare i fondamenti etici della CSR con un apporto personalista	»	130
	Riferimenti bibliografici	»	137
6.	Politiche di Corporate Social Responsibility come sodalizio tra insegnamento cristiano ed etica d'impresa , di <i>Danilo Broggi</i>	»	139
1.	Introduzione	»	139
2.	Politiche di etica interna: i dipendenti e gli stakeholder come parte integrante dell'ambiente-impresa	»	140
3.	Politiche di territorio: il coinvolgimento e la partecipazione dei fornitori alle scelte e alle strategie di impresa	»	143
4.	Politiche di prodotto/servizio: le buone pratiche ambientali come leva di attuazione della CSR	»	147
7.	La responsabilità ecologica dell'impresa , di <i>Gianni Manzone</i>	»	152
1.	Introduzione	»	152
2.	Per una cultura sostenibile d'impresa	»	154
3.	Sviluppo sostenibile ed ecoefficienza	»	159
4.	Le politiche integrate di prodotto	»	163
5.	Il bilancio ambientale	»	165
6.	Il problema delle certificazioni	»	167
7.	Integrazione e governance nelle politiche ambientali	»	170
8.	Alcune articolazioni della politica ambientale	»	173
8.	La redazione dei bilanci sociali delle imprese e la Dottrina Sociale della Chiesa Cattolica. Rendicontazione alla società civile, bene comune e solidarietà , di <i>Gianfranco Rusconi</i>	»	176
1.	Introduzione	»	176

2. Bilancio d'esercizio e bilancio sociale come documenti con finalità di accountability diretta	pag.	178
3. Bilanci sociali e etica d'impresa: generalità	»	180
4. I pericoli per l'attuazione dell'accountability trasparente ed i rimedi "tecnici"	»	184
5. Il ruolo degli standard e l'etica: la Dottrina Sociale della Chiesa Cattolica	»	186
6. Bene comune e solidarietà come base etica per la redazione dei bilanci sociali	»	189
7. Conclusione	»	192
Riferimenti bibliografici	»	193
9. Lavoro e insegnamento sociale della Chiesa nel confronto con la modernità, di Francesco Totaro	»	195
1. La <i>Rerum Novarum</i> : una enciclica sui e dei lavoratori	»	195
2. Osservazioni di cornice	»	199
3. La <i>Laborem Exercens</i> : apoteosi e limiti del lavoro	»	200
4. Analisi della <i>Laborem Exercens</i>	»	203
5. Due brevi considerazioni critiche	»	205
6. Il lavoro è per l'uomo ma l'uomo non è solo per il lavoro	»	206
7. L'esigenza di una visione meno aggressiva dell'homo labo- rans	»	208
8. Sviluppo quantitativo e sviluppo qualitativo nella <i>Sollicitudo Rei Socialis</i>	»	210
9. Ideologia e antropologia nella <i>Centesimus Annus</i>	»	212
10. Il lavoro per la dignità dell'umano nella <i>Caritas in Veritate</i>	»	215
11. Il confronto con la modernità: una prospettiva di superamen- to	»	218
10. Intervista a Stefano Zamagni "La CSR nell'Enci- clica <i>Caritas in Veritate</i>"	»	221
Postfazione generale alla collana "Persona, Imprese e Società"	»	227
Note biografiche degli autori	»	229

Introduzione

di *Gianni Bottalico**

Dopo 5 anni di lavoro, con questo volume si chiude, almeno per ora, il progetto ambizioso iniziato nel 2004: il desiderio delle ACLI Provinciali di Milano, attraverso la sua Fondazione, di dare voce a temi ormai divenuti fondamentali in economia, quello dell'*etica degli affari* e della *responsabilità sociale d'impresa*.

Gli anni 2000 si sono aperti con 3 crac finanziari senza precedenti: quello della Enron nel 2001 seguiti da due crack di casa nostra. Cirio nel 2002 e Parmalat nel 2003 hanno rappresentato esempi non solo di gestione negativa di impresa ma soprattutto di totale mancanza di regole e principi su cui fondare il "fare impresa".

Come tutto lasciava presagire, e come più volte da noi denunciato allora, quei fallimenti non erano che delle microscopiche anticipazioni della grande crisi finanziaria globale di cui ancora ora paghiamo le conseguenze e dalla quale usciremo, speriamo, con maggior entusiasmo e soprattutto con una nuova mentalità, una nuova visione dell'economia e della società che abbia al centro la persona umana e non l'idolo del profitto. In tal modo, come auspica S.S. Benedetto XVI nell'enciclica *Caritas in Veritate*, la crisi potrà diventare «occasione di discernimento e di nuova progettualità» (§ 21).

E non si può uscire da questa crisi se non facendo della responsabilità sociale una dei cardini su cui fondare il nuovo modo di fare economia e fare impresa.

Come ACLI, già lo diceva il mio predecessore e iniziatore della Collana Giovanni Battista Armelloni, il tema della responsabilità sociale è iscritto nel DNA della nostra associazione.

* Presidente Acli Provinciali Milano, Monza-Brianza.

Ad oggi sono stati pubblicati 9 volumi della nostra collana, tutti dedicati a temi divenuti, soprattutto in questi ultimi tempi, di grande attualità. Permettetemi di ripercorrere insieme a voi il cammino compiuto. Abbiamo aperto la Collana con il volume *La responsabilità sociale di impresa*, inaugurato presso la Banca Popolare di Milano il 29 marzo 2004. Il volume conteneva interventi dei più importanti Autori impegnati, ormai da anni, sulle tematiche della responsabilità sociale d'impresa (o *Corporate Social Responsibility*, CSR). Abbiamo quindi proseguito con il secondo ed il terzo volume dedicati al *bilancio sociale e ai modelli di rendicontazione etico-sociale*.

Il quarto volume ha invece approfondito il rapporto, affascinante e a volte molto pericoloso e delicato, dell'*etica e della finanza*. Il quinto ed il sesto volume sono stati dedicati al *mondo delle imprese* anche con la proposta di nuovi modi di "fare impresa".

Il settimo volume ha avuto l'onore di avere tra i curatori il prof. Freeman, padre della teoria degli stakeholder, vale a dire dei "portatori di interessi" nei processi economici. *Teoria degli stakeholder* è il titolo del volume ed ha rappresentato il primo esempio in Italia di miscellanea di testi (prevalentemente di autori americani) dedicati agli stakeholder, termine che è alla base della CSR.

L'ottavo volume è dedicato alla responsabilità sociale d'impresa applicata ad un'altra realtà imprenditoriale: quella delle istituzioni di pubblico interesse.

Infine questo ultimo volume rappresenta la chiusura ideale dell'intera Collana: come associazione cristiana di lavoratori infatti non potevamo trascurare il peso che la Dottrina Sociale della Chiesa ha rivestito e continua a rivestire nel campo economico e sociale, né la pubblicazione nel giugno 2009 dell'ultima enciclica sociale *Caritas in Veritate*.

Proprio qualche giorno prima dell'uscita della *Caritas in Veritate*, le Acli milanesi organizzarono, in Università Cattolica, un convegno sui cattolici e l'attuale crisi economica¹, nel quale si poneva l'accento sulla necessità di una *svolta culturale* prima ancora che politica o economica per uscire dalla crisi.

Si può perciò immaginare con quanta soddisfazione abbiamo accolto questa enciclica, così ricca di spunti di riflessione e così aderente ai problemi dell'attuale momento storico, nella quale vediamo rilanciati e approfonditi alcuni temi tradizionalmente cari alle Acli, nell'alveo della Dottrina Sociale della Chiesa.

Soprattutto in un periodo difficile come l'attuale, i cristiani devono aver ben presente, come già ricordava Paolo VI nell'*Octogesima Adveniens*, che

¹ *Una svolta culturale per uscire dalla crisi*, XXVI Incontro di Studi delle Acli Milanesi, Università Cattolica, Milano, 26-27 giugno 2009. Le relazioni sono pubblicate sul portale www.aclimilano.com

«la politica è una maniera esigente – ma non è la sola – di vivere l’impegno cristiano al servizio degli altri»². La sollecitudine per il bene comune, che per i cristiani è testimonianza dell’amore di Dio, si esprime in molteplici forme di servizio ed è chiamata anche a farsi progettualità politica, a offrire un contributo alla definizione di una comune idea di società, da condividere con tutti i cittadini. In occasione del suddetto Incontro delle Acli in Università Cattolica mons. Franco Giulio Brambilla riproponeva in termini stringenti la necessità che l’impegno del cristiano nella società non si limiti ad una pur preziosa opera di “servizio sociale”, “come croce rossa dei mali della società”. «Occorre forse, anzitutto, mettere in discussione questo schema e dire in modo chiaro che alla carità, nella specifica forma dell’amore del prossimo, va riconosciuto un rilievo politico»³. Una simile prospettiva si ritrova nella *Caritas in Veritate* che riconosce, accanto alla «carità che incontra il prossimo direttamente», anche «la via istituzionale – possiamo anche dire politica – della carità» (§ 7), oggi chiamata a suscitare un diverso modo di pensare e di agire per superare l’attuale crisi.

Una carità che sa stare nella *polis*, pur senza limitarsi ai meri orizzonti secolari, è capace anche di una lettura critica dei mutamenti della società e dell’economia, una lettura non sterile ma feconda dalla quale scaturiscono idee, proposte e progetti. In tal senso l’enciclica propone una rilettura dei temi della giustizia e dello sviluppo dei popoli, proposti più di quarant’anni fa da Paolo VI nella *Populorum Progressio*, un’enciclica per molti versi profetica che colse l’esigenza di affrontare in una dimensione globale i problemi dello sviluppo.

Tale necessità, in un mondo in cui si sono accorciate le distanze tra gli uomini nelle possibilità di comunicazione e le economie sono sempre più interdipendenti, diviene oggi imprescindibile al punto che i diritti e le conquiste di civiltà dell’epoca moderna possono essere mantenuti solo se si sapranno ricongiungere su una scala quanto più possibile globale.

Su questa direzione indicata dal Papa e dalla Dottrina Sociale della Chiesa, le Acli sono impegnate in un loro percorso di ricerca. Non a caso l’ultimo Incontro nazionale di studi di Perugia è stato dedicato all’obiettivo di una cittadinanza globale per questo secolo⁴.

Quanto sia fondato, e tutt’altro che astratto, questo discorso lo si sperimenta ogni giorno nella realtà quotidiana in cui diventa difficile mantenere posti di

² Paolo VI, *Octogesima Adveniens*, § 46, 1971.

³ Mons. Franco Giulio Brambilla, *Dottrina sociale della Chiesa e scenari della crisi*, intervento al Convegno “Una svolta culturale per uscire dalla crisi”, Milano 26 giugno 2009.

⁴ «Le nuove frontiere della cittadinanza – spalancate dalla città globale e più di recente dall’imponente crisi dell’economia mondiale – debbono ri-comprendere diritti e doveri che hanno già segnato il cammino degli ultimi due secoli», ha affermato nella sua relazione il presidente nazionale delle Acli Andrea Olivero (Perugia, 3 settembre 2009).

lavoro, far valere i diritti, richiedere adeguate prestazioni di welfare quando in modo troppo veloce e badando alla sola massimizzazione del profitto, sono stati messi in comunicazione diretta sistemi di produzione con differenze anche di 30 volte del costo del lavoro e con diversità enormi di tutele dei lavoratori e di rispetto dell'ambiente. Un divario che va colmato al più presto, anche con il contributo della Responsabilità Sociale d'Impresa, prima che lo scontento delle classi medie europee e statunitensi assuma delle forme incontrollabili e per far sì che i ceti lavoratori dei paesi emergenti possano finalmente ottenere un po' di beneficio dalla grande ricchezza da loro prodotta, andata in gran parte in questi caotici anni di eccessi e sregolatezze, a rimpinguare i bilanci delle più grandi banche d'affari e delle loro operazioni finanziarie speculative. Per raggiungere questo scopo, insieme di giustizia e di maggiore stabilizzazione dell'economia, Benedetto XVI ripropone l'appello del suo Predecessore per «una coalizione mondiale in favore del lavoro decente⁵, (...) un lavoro che, in ogni società, sia l'espressione della dignità essenziale di ogni uomo e di ogni donna» (§ 63).

Servono nuove e più efficaci regole, governo dei processi economici, riscoperta di un positivo ruolo di guida degli stati, non per limitare la libertà economica ma per orientarla ad un più equo sviluppo complessivo.

Ed occorre una iniziativa politica e sociale forte, animata da una solidarietà e da una fraternità senza frontiere, per fare in modo che la competizione economica internazionale non si risolva più in una lotta fra lavoratori: di qua le classi medie occidentali verso il baratro del progressivo impoverimento; di là i ceti lavoratori dei Paesi emergenti sfruttati, sottopagati, poco o niente tutelati.

Qui si apre un compito immenso per la Responsabilità Sociale d'Impresa per fare in modo che la concorrenza diventi più equa e più etica, perché attivata tra sistemi in qualche modo comparabili.

Più tutele, salari minimi, rudimenti di welfare per i lavoratori asiatici e dei Paesi emergenti si traducono in una più equa concorrenza che ridà dignità e speranza anche ai nostri lavoratori. Mai come dopo l'avvento della crisi è evidente che per difendere il lavoro a Milano e in Italia occorre anche chiedere maggiori tutele per l'ingegnere di Bangalore o il metalmeccanico del Guangdong.

Mentre i sistemi in cui sussistono forti differenze costituite da assenza di effettivi vincoli in termini di contratti, orari di lavoro, sicurezza del lavoro, lavoro minorile, previdenza, assistenza sanitaria, rispetto dell'ambiente, se vengono posti in concorrenza troppo in fretta e senza adeguati correttivi, con i sistemi sviluppati, realizzano una falsa concorrenza che porta ad un livellamento verso il basso e ad un generale arretramento delle condizioni di vita dei la-

⁵ Giovanni Paolo II, Giubileo dei lavoratori, 1 maggio 2000.

voratori. Oggi ci sono le condizioni perché questa sfida, di una Responsabilità Sociale d'Impresa promossa e praticata in tutte le filiere produttive globali possa realizzarsi.

Gianni Bottalico
Presidente A.C.L.I. Provinciali Milano, Monza e Brianza

P.S.

Sento il dovere di ringraziare tutti coloro che hanno collaborato perché questa Collana vedesse la luce.

Un grazie di cuore a tutti gli emeriti curatori dei diversi volumi. Il prof. Gianfranco Rusconi ci ha accompagnato fin dall'inizio della nostra avventura editoriale con la sua competenza e professionalità. Insieme al professore vorrei ringraziare il dott. Michele Dorigatti che ha seguito i primi volumi della Collana, nostro prezioso collaboratore; la dott.ssa Silvana Signori che si è occupata del volume Etica e Finanza; il prof. Elio Borgonovi che ci ha spiegato la CSR applicata alle aziende di pubblico interesse; il prof. Edward Freeman che si è reso disponibile a curare il primo volume italiano dedicato alla teoria degli stakeholder. Ringrazio anche la prof.ssa Helen Alford e mons. Eros Monti che hanno reso possibile l'uscita di questo ultimo volume.

Un ringraziamento particolare merita la dott.ssa Sara Monti coordinatrice dell'Area Responsabilità Sociale d'Impresa attivata all'interno della nostra società di servizi SAF ACLI S.r.l. L'Area in questi anni, oltre a lavorare alla realizzazione e pubblicazione della presente Collana, si è dedicata alla consulenza e all'accompagnamento metodologico di aziende, pubbliche amministrazioni ed associazioni alla redazione di bilanci e rendiconti sociali.

Grazie alla casa editrice e in particolare al dott. Franco Angeli, scomparso il 3 novembre 2007: con lui abbiamo condiviso prima un'idea e poi un vero e proprio progetto.

Grazie anche alla Banca Popolare di Milano che ha reso concretamente possibile la realizzazione della nostra iniziativa.

Infine un grazie caloroso a tutti gli Autori che con la loro professionalità e disponibilità hanno contribuito a rendere la nostra Collana un vero progetto editoriale (primo in Italia) dedicato al tema della CSR. Senza di loro tutti i nostri progetti sarebbero rimasti nel cassetto.

Prefazione al volume dal punto di vista della Responsabilità Sociale d'Impresa

di *Helen Alford e Gianfranco Rusconi*

Parlare di responsabilità sociale d'impresa è divenuto quasi un obbligo per tutti coloro che si occupano di aziende, tanto che talvolta si procede in modo un po' troppo trionfalistico, acritico ed astorico, rischiando di perdere di vista tutta la problematicità che è legata all'idea di responsabilità sociale.

Ve evidenziato prima di tutto che, come il fondamentale lavoro di Garriga e Melè del 2004 su "Corporate Social Responsibility Theories: Mapping the Territory" (*Journal of Business Ethics*, 2004) ha messo in luce, vi sono diversi possibili approcci alla CSR.

Partendo dalle distinzioni proposte nel sopraccitato saggio (teorie strumentali, politiche, integrative, etiche, loro articolazioni interne) non è corretto identificare automaticamente il comportamento secondo una determinata visione della CSR con un atteggiamento assolutamente etico in sé.

Per ciò che riguarda vari aspetti della gestione aziendale non vi è sempre coincidenza automatica di valori etici; basti pensare a certi problemi legati allo sviluppo della bioetica.

Questo volume concorda con l'affermazione conclusiva di Garriga e Mele, secondo cui il superamento dei limiti delle diverse impostazioni richiede «...un'accurata conoscenza della realtà e solide fondamenta etiche» – knowledge of reality and a sound ethical foundation – (Garriga e Melé 2004, p. 66); in questa sede ci si propone di approfondire le basi etiche della CSR partendo alla Dottrina Sociale della Chiesa Cattolica (DSC).

Questa prospettiva di studio, da un lato arricchisce la DSC, che rientra nell'ambito della teologia morale e non è una specifica dottrina economica o sociologica, dell'apporto strumentale e concettuale degli studi e applicazioni pratiche della CSR nelle varie forme sotto cui si presenta; dall'altro lato rafforza la stessa CSR, ponendo in luce che un'autentica responsabilità sociale d'impresa non può che basarsi su solidi principi etici e antropologici (per il credente fondati in ultima analisi su una Realtà Ultima Trascendente), e contribuisce ad evitare alcune ingenue ed approssimative visioni della CSR, mol-

to deboli sul piano etico e filosofico in generale. Si pensi alla riduzione della responsabilità d'impresa alla "somma di singole azioni di responsabilità sociale" e alla visione "business case" di una CSR finalizzata in ultima analisi al solo successo economico.

Quando si compiono studi o inchieste si considerano varie azioni e atti di responsabilità sociale; si tratta di un modo di procedere corretto all'interno di un processo di ricerca, ma sarebbe scorretto arrivare a un giudizio pieno di responsabilità o irresponsabilità basato sulla somma di singoli atti di responsabilità, *perché la responsabilità sociale di un'impresa come tale non va confusa con singoli atti, ma riguarda l'insieme unitario della gestione, a cominciare dal core business*. Un'impresa potrebbe essere molto responsabile con alcuni stakeholder e violare principi etici, o anche leggi, in altri campi del proprio agire, mentre un'altra azienda potrebbe essere *globalmente più responsabile* svolgendo quotidianamente con modestia, coraggio e altruismo una gestione responsabile nella sua globalità.

La visione riduttiva della CSR qui esaminata è quella che spesso ha contribuito a rafforzare le critiche sia di chi vede (Friedman 1970) la CSR come uno spreco di risorse degli azionisti (o, peggio, la copertura di un "bad management"), sia chi la considera come mera pubblicità strumentale, che può anche servire a ingannare sui reali comportamenti dell'azienda.

La DSC può contribuire a superare questo equivoco evidenziando nei suoi principi un insieme equilibrato di valori da rispettare nella gestione intesa nella sua globalità.

Secondo la DSC, una CSR "degnata del nome" (osiamo dire) comincia da una convinzione di base: l'impresa, dato che coinvolge uomini, è una realtà sociale perché gli uomini sono sociali. Nasce, cresce, ed è gestita in comune fra gli uomini coinvolti (gli stakeholder). È, come dice Giovanni Paolo II nell'enciclica *Centesimus Annus*, una "comunità di lavoro", una comunità di input da tutti coinvolti, e contiene nei rapporti fra loro il nuovo valore creato da loro, per loro e per tutta la collettività ("il" bene comune). Questa visione dell'impresa porta a forme di gestione molto diverse, e, osiamo dire, più realistiche, della concezione dell'impresa come un "nesso di contratti", una "finzione", una "costruzione artificiale". Quando queste ultime descrizioni dell'impresa stanno a fondamento della CSR è importante che la DSC dialoghi con esse, perché costituiscono un passo avanti significativo rispetto a una visione centrata unicamente sulla massimizzazione del profitto, questi approcci si basano però a livello etico su teorie non pienamente compatibili con tutti i principi della DSC: si pensi al contrattualismo o al neokantismo, che sono anche stati usati fra le varie possibili basi etiche per la teoria degli stakeholder. Secondo la DSC questi approcci sono incompleti, perché basati solamente sul lato individuale della persona, quello che è in concorrenza con gli altri, con interessi individuali da portare in avanti. La DSC riconosce invece che l'uomo ha anche un lato relazionale e spirituale, che si concretizza nel rapporto con

gli altri (i rapporti personali sono intrinseci alla sua esistenza e identità, non sono solamente strumentali al raggiungimento di fini individuali). L'uomo detiene rapporti con gli altri che hanno un lato individuale (concorrenziale, creato attraverso negoziazione, per il raggiungimento di fini individuali) e un lato personale (collaborativo, creato per sé stessi, per l'appagamento di essere in rapporto con un altro). Questi due aspetti della relazionalità umana sono presenti in ogni momento, perché l'uomo è sempre sia un individuo che una persona. Essi sono ovviamente presenti anche nell'impresa, la quale certamente ha il suo lato dove gli stakeholder sono in concorrenza fra loro, ma ha anche il suo lato dove si creano insieme un bene comune, una rete di rapporti importanti in sé, fra loro. Un buon manager quindi dovrebbe gestire la creazione di valore ai due livelli dell'impresa: quello oggettivo (utilizzando la terminologia di Giovanni Paolo II nella *Laborem Exercens*) e quello soggettivo (al livello delle persone e della loro crescita personale, in comune con gli altri).

L'impresa ha obiettivi sociali, che includono quelli economici ma non sono limitati ad essi. Se l'impresa fosse solo una macchina per fare i soldi, potrebbe eventualmente avere solamente obiettivi economici, ma, dato che, necessariamente, l'impresa include il contributo di tante persone attraverso i vari stakeholder, e quindi include il lavoro umano, inevitabilmente ha anche obiettivi sociali. Si può arrivare a questa convinzione anche da altri punti di partenza; ad esempio, avere come obiettivo cercare di fare i soldi ignorando l'inquinamento dell'ambiente, oppure i costi sociali della disoccupazione, crea maggiori costi per la collettività che, prima o dopo e in un modo o un altro, ricadranno anche sull'impresa. Ignorare obiettivi sociali crea costi per l'impresa. È una gestione basata su un concetto incompleto dell'impresa stessa; quella basata sulla DSC è più realistica. L'aspetto sociale dell'impresa, dove nelle relazioni fra i vari stakeholder si creano insieme dei beni in comune, è riconosciuto nella letteratura sull'impresa attraverso concetti come "core competences", "coopetition" e anche "capitale sociale".

La sfida per quelli che vedono nella DSC una base etica più solida di quella offerta da altre tradizioni è di dimostrare *come* il bene comune creato fra gli stakeholder può essere realmente il criterio sul quale prendere decisioni socialmente responsabili, cioè spostarsi su di un livello teorico più coerente degli altri ad una realtà pratica. Questo secondo livello di analisi e principi può inoltre permettere di considerare anche i casi, magari rari, in cui il rispetto delle ragioni della morale può non "pagare", neanche nel lungo periodo, evitando così ingenui visioni win-win o, pericolo che si sta correndo, la riduzione dell'etica a solo strumento di successo competitivo.

Purtroppo, ad oggi, questo secondo livello è molto meno sviluppato. Il libro che introduciamo è un contributo alla creazione di risorse per colmare questa manchevolezza.

Prefazione al volume dal punto di vista della Dottrina Sociale della Chiesa Cattolica

di *Eros Monti*

Le attuali dinamiche economiche internazionali, caratterizzate da gravi distorsioni e disfunzioni, richiedono *profondi cambiamenti anche nel modo di intendere l'impresa*. Vecchie modalità della vita imprenditoriale vengono meno, ma altre promettenti si profilano all'orizzonte (Benedetto XVI, *Caritas in Veritate*, 40).

Il termine “responsabilità” ricorre ben 36 volte nell'ultima enciclica sociale, la *Caritas in Veritate*. Una frequenza di tutto rispetto, se a parte termini certo più titolati e centrali come sviluppo (260 volte) e uomo (129 volte), la confrontiamo con altri simili: solidarietà ricorre infatti 31 volte, come morale; etica 18, fraternità 13, gratuità 10, condivisione 4.

Dal punto di vista etico, come si sa, responsabilità significa non soltanto farsi carico o prendersi cura dell'altro, rispondere ai suoi bisogni, alle sue necessità, ai suoi appelli. La responsabilità e l'etica ad essa collegata dicono piuttosto che la moralità non può essere ricondotta alla pura intenzionalità soggettiva, alla pura espressione di un soggetto. Per cui si eviti di dire, ad esempio, che siccome non avevo l'intenzione di compiere alcunché di dannoso agli altri, non sono eticamente responsabile di quanto ad altri è poi accaduto. Viceversa, l'etica della responsabilità suppone il farsi carico anche di tutte le conseguenze – almeno quelle prevedibili – del proprio agire, incluse quelle derivanti da comportamenti per sé anche legali, ma non etici. Accade spesso così anche nella vicenda di un'impresa: non sempre, è vero, si è voluto danneggiare altri mediante scelte incongrue, o dettate da imperizia, dalla ricerca unilaterale del vantaggio di alcuni soltanto, e via dicendo. Tuttavia le conseguenze, si traducano in cattivo andamento dell'impresa con diminuzione dell'occupazione o in altre forme di ingiustizia, interna o esterna all'impresa, finiranno per gravare su molti altri, per molto tempo.

La *Caritas in Veritate* sembra schierarsi proprio dalla parte di un'etica della responsabilità, quando, al n. 37, afferma: «La Dottrina Sociale della Chiesa ha sempre sostenuto che la *giustizia riguarda tutte le fasi dell'attività economica*, perché questa ha sempre a che fare con l'uomo e con le sue esigenze. Il reperimento delle risorse, i finanziamenti, la produzione, il consumo e tutte le altre fasi del ciclo economico hanno ineluttabilmente implicazioni morali. *Così ogni decisione economica ha una conseguenza di carattere morale*».